



13 ottobre 2014

## ***Atti degli Apostoli 21, 1-16***

---

### ***Sia fatta la volontà del Signore***

Dopo il discorso di Mileto, il racconto riprende in prima persona plurale: Luca partecipa direttamente agli eventi.

L'autore fa un resoconto scarno delle tappe del "viaggio a Gerusalemme", indicando località toccate e ciò che avviene nelle più o meno brevi soste. Non è semplice cronaca: il principio del "santo viaggio" ne rileva la portata teologica

Luca ricalca il cammino di Paolo a Gerusalemme su quello del suo Maestro verso la passione. Il discepolo è condotto dallo Spirito del Figlio dell'uomo che è venuto per dare la sua vita a salvezza di tutti. Come il cammino di Gesù a Gerusalemme rivela il suo "volto" (=identità) di Figlio, che culmina nella "theoria" della croce (Lc 9,51,1-23,48), così il volto di Paolo rispecchia quello del Maestro (Atti 20,1-28,31).

L'Apostolo sa già il suo destino. Ha detto infatti: "Lo Spirito Santo mi attesta che in ogni città mi attendono catene e tribolazioni" (20,23). Per questo fa come Gesù, che "indurisce il volto" (cf. Lc 9,51ss) e procede risoluto verso Gerusalemme. Ricorda le parole: "Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà" (Lc 9,24).

I cristiani cercano di trattenerlo. Gli vogliono bene e hanno paura di perderlo

Anche Paolo, seppure in modo diverso, ha sentito la sofferenza di Gesù nell'orto: "Padre, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà" (Lc 22,42). L'opposizione tra la volontà dell'uomo e quella di Dio - tra la "mia" e la "tua" volontà - è la radice stessa di ogni male. Il Figlio dell'uomo lo ha portato su di sé nella sua crudeltà. Per lui la croce è solitudine nera, caduta nell'abisso senza fondo dell'assenza da Dio.



Solo dopo di lui Paolo può dire con fiducia: “Sia fatta la volontà del Signore”. Per il discepolo infatti la morte significa ormai essere “con lui”, in sua compagnia come i due malfattori (cf. Lc 23,39-43). Paolo, dopo la croce, può affermare: “Questa vita nella carne io la vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato e ha dato se stesso per me” (Gal 2,20). Gesù, a differenza di lui, ha fatto nulla di male. È il Giusto che da solo ha sfondato la barriera della perdizione. Il Figlio ha vissuto l’abbandono di Dio per farsi vicino a ogni fratello che ha abbandonato Dio. Il Figlio sperimenta il dramma stesso del Padre, abbandonato dall’uomo che egli ama.

Dopo Gesù Paolo può dire: “Per me il vivere è Cristo e il morire un guadagno”. Sente addirittura “il desiderio di essere sciolto dal corpo per essere con Cristo” (Fil 1,21.23). Con questi sentimenti di fiducia e amore Paolo affronta il suo viaggio.

I fratelli lo vogliono trattenere. Sanno dallo Spirito che Paolo sta per andarsene; ma non hanno ancora lo Spirito per lasciarlo andare.

Pure i discepoli alla fine, non riuscendo a distoglierlo dal suo proposito, lo lasciano andare e trovano pace. È la stessa pace che Cristo ha dato a lui. E tutti dicono. “Sia fatta la volontà del Signore” (v. 14). “Nella tua volontade è la nostra pace”.

Gesù ha affrontato la morte con paura e angoscia. Non è l’eroe che disprezza la vita, soprattutto altrui, a rischio anche della propria. Lui è vita e comunione: ha orrore della morte e della divisione. Pure il discepolo, suo testimone, non è come l’eroe. Però davanti a sé non ha l’abisso dell’abbandono, ma l’incontro con Gesù stesso, amore della sua vita. Per questo, superando paura e angoscia, con coraggio e fiducia combatte “la buona battaglia” e porta a termine la corsa (2Tm 4,7).

#### DIVISIONE:

- a. vv.1-3: inizio dell’ultimo viaggio: da Mileto a Gerusalemme
- b. vv 4-7: visita ai cristiani di Tiro e Tolemaide
- c. vv. 8-9: visita ai cristiani di Cesarea



- d. vv.10-11: profezia di Agabo
- e. vv.12-14: sia fatta la volontà del Signore
- f. vv.15-16: salita a Gerusalemme

21,1 Ora quando noi, strappati da loro,  
prendemmo il largo,  
avendo corso diritto  
venimmo a Cos,  
e il (giorno) successivo a Rodi  
e di qui a Patara;  
2 e, trovata una nave  
in transito per (la) Fenicia  
saliti, prendemmo il largo.  
3 Avendo poi visto apparire Cipro  
e lasciatala a sinistra  
navigammo verso la Siria  
e arrivammo a Tiro.  
Lì infatti la nave veniva sgravata dal carico.  
4 Avendo poi trovato i discepoli  
dimorammo là sette giorni  
e quelli dicevano a Paolo  
per mezzo dello Spirito  
di non salire a Gerusalemme.  
5 Ora quando terminammo quei giorni,  
usciti stavamo andando  
mentre tutti ci accompagnavano  
con mogli e bambini fino fuori della città  
e poste le ginocchia sulla spiaggia in preghiera  
6 ci salutammo gli uni gli altri  
e salimmo sulla nave;  
quelli poi tornarono alle loro cose.  
7 Ora noi, compiuta la navigazione,  
da Tiro giungemmo a Tolemaide  
e, salutati i fratelli,  
dimorammo un giorno solo presso loro.



- 8 Ora l'indomani, usciti, giungemmo a Cesarea  
e, entrati nella casa di Filippo l'evangelista,  
che era uno dei sette,  
dimorammo presso lui.
- 9 Ora questi aveva quattro figlie  
vergini che profetavano.
- 10 Ora avendo dimorato più giorni  
scese dalla Giudea un certo profeta di nome Agabo
- 11 e, venuto da noi e presa la cintura di Paolo,  
legatosi i piedi e le mani, disse:  
Queste cose dice lo Spirito, quello Santo, :  
L'uomo cui appartiene questa cintura  
così i Giudei legheranno a Gerusalemme  
e consegneranno nelle mani delle nazioni.
- 12 Ora quando udimmo queste cose,  
lo esortavamo noi e quelli del posto  
perché lui non salisse a Gerusalemme.
- 13 Allora rispose Paolo:  
Che fate piangendo e spezzandomi il cuore?  
Io infatti non solo ad essere incatenato  
ma anche a morire sono pronto  
per il nome del Signore Gesù.
- 14 Non essendo lui persuaso  
ci quietammo dicendo:  
Sia fatta la volontà del Signore
- 15 Ora, dopo questi giorni,  
fatti i preparativi  
salimmo a Gerusalemme.
- 16 Ora vennero insieme con noi  
anche alcuni discepoli di Cesarea  
conducedo(ci) ad alloggiare  
presso un certo Mnasone, cipriota,  
antico discepolo.



*Salmo 83 (84)*

---

- 2 Quanto sono amabili le tue dimore,  
Signore degli eserciti!
- 3 L'anima mia languisce  
e brama gli atri del Signore.  
Il mio cuore e la mia carne  
esultano nel Dio vivente.
- 4 Anche il passero trova la casa,  
la rondine il nido,  
dove porre i suoi piccoli,  
presso i tuoi altari,  
Signore degli eserciti, mio re e mio Dio.
- 5 Beato chi abita la tua casa:  
sempre canta le tue lodi!
- 6 Beato chi trova in te la sua forza  
e decide nel suo cuore il santo viaggio.
- 7 Passando per la valle del pianto  
la cambia in una sorgente,  
anche la prima pioggia  
l'ammanta di benedizioni.
- 8 Cresce lungo il cammino il suo vigore,  
finché compare davanti a Dio in Sion.
- 9 Signore, Dio degli eserciti, ascolta la mia preghiera,  
porgi l'orecchio, Dio di Giacobbe.
- 10 Vedi, Dio, nostro scudo,  
guarda il volto del tuo consacrato.
- 11 Per me un giorno nei tuoi atri  
è più che mille altrove,  
stare sulla soglia della casa del mio Dio  
è meglio che abitare nelle tende degli empi.
- 12 Poiché sole e scudo è il Signore Dio;  
il Signore concede grazia e gloria,  
non rifiuta il bene



13 a chi cammina con rettitudine.  
Signore degli eserciti,  
beato l'uomo che in te confida.

*Buona sera a tutti, ben ritrovati a queste lectio del lunedì in S. Fedele, in cui vogliamo riprendere la lettura degli Atti degli Apostoli là dove l'avevamo interrotta con una pausa un po' più lunga, ma siamo ben felici di trovarci qui insieme per ascoltare insieme e condividere la Parola di Dio.*

*Vi ricordo che la registrazione della lectio la potete trovare sul sito di Villapizzone, dove c'è anche la possibilità di scaricare il testo, tradotto, con una descrizione delle note, fatta da noi.*

Il testo da ascoltare prima della lectio della sera, uscirà di lunedì pomeriggio, ci sarà una breve introduzione al testo in modo tale che uno potrà disporre già prima della lectio, della traduzione esatta del testo e una prima presentazione.

*Potete leggerla prima di partecipare alla lectio, alla quale, di solito, noi ci prepariamo, ma poi sul momento c'è sempre qualche altra cosa in più, perché la Parola è inesauribile.*

*Allora per introdurci alla lectio di questa sera, preghiamo con il Salmo 83 (84). Ci è sembrato un Salmo particolarmente adatto a commentare la lettura del brano di questa sera, in particolare per questo versetto che dice: Beato chi trova in te la sua forza e decide nel suo cuore il santo viaggio, passando per la valle del pianto, la cambia in una sorgente.*

*Ecco questo ci sembra descrivere bene la dimensione di Paolo, l'Apostolo che compie questo viaggio verso Gerusalemme, che è un po' la sua passione, con una forza, una serenità, una risolutezza che vengono dal suo identificarsi con il Signore di cui sta vivendo una passione simile.*

*Il Salmo lo pregheremo a cori alterni.*



Questa sera riprendiamo il testo dove l'abbiamo lasciato prima di Natale - abbiamo fatto un lungo intervallo - dove Paolo salutava quelli di Efeso a Mileto, al ritorno dal terzo viaggio e il tema fondamentale era: *“Non vedrete più il mio volto”*.

Noi ci siamo rivisti dopo 10 mesi. Questo rivedere il volto. **Il volto è il tema dominante adesso negli Atti degli Apostoli.** Siamo al capitolo 20 nel discorso dell'altra volta, oggi riprenderemo con il 21.

Abbiamo visto negli Atti degli Apostoli - per chi si mettesse ora in onda, ma è utile anche per gli altri - la prima parte che, fino al cap 8, parla della Chiesa primitiva di Gerusalemme; al cap 9 comincia la storia di Paolo e Gerusalemme che con fatica si apre ai pagani tramite Pietro e poi parla praticamente dei viaggi di Paolo fino al cap 19. E abbiamo finito il 19 prima di Natale e anche il 20 e nel 20 abbiamo visto Paolo che decide di andare a Gerusalemme a portare la colletta come segno di comunione con la comunità madre di Gerusalemme e anche per la carestia che incombe. E però sa che questo viaggio, glielo ha detto lo Spirito, finirà a Gerusalemme e poi a Roma. Come? Finirà come quello di Cristo.

E ora avviene come nella seconda parte del Vangelo di Luca in cui, dopo aver descritto la vita di Gesù, al capitolo 9, 51 ss, comincia la seconda parte che è il viaggio di Gesù a Gerusalemme, e comincia con la parola “volto”, Gesù che indurisce il volto, il suo volto è volto verso Gerusalemme e tutta la seconda parte del Vangelo di Luca è una catechesi sul volto di Gesù. Ogni racconto è una pennellata di questo volto. E alla fine c'è il volto intero sulla Croce, chiamato “theoria”, lo spettacolo in cui vedi Dio faccia a faccia, tratteggiato totalmente, per cui è tutto un volto che si costruisce in cammino.

E il volto dipende dallo Spirito che hai. Uno ha la faccia che si merita, alla fine.

Ricordo un aneddoto che mi raccontavano da piccolo che credo non sia vero, ma io l'ho sentito: Leonardo da Vinci, quando ha fatto il Cenacolo, cercava una faccia per Gesù, chiaramente, e dopo



tante fatiche ha trovato una bella faccia e l'ha dipinta. Lui lavorava a rilento e dopo anni e anni, cerca la faccia di Giuda, non la trova, finalmente cercandola la trova, e si accorge che era lo stesso Gesù di pochi anni prima, che solo aveva cambiato genere di vita.

Perché il volto dipende da dove è rivolto, in che direzione vai.

E il volto è la costruzione di tutto, è l'identità, è il cammino di tutta una vita.

E anche qui si parla del volto di Paolo e poi sarà tutto il cammino, fino agli estremi confini della terra e vedremo il suo volto in questa seconda parte, che è come quello di Gesù.

Questa sera leggiamo praticamente la conclusione del terzo viaggio apostolico, partito da Efeso per tornare a Gerusalemme, passando da Mileto. Però in realtà è anche l'inizio del quarto viaggio, perché, andando a Gerusalemme, verrà spedito a Roma per il quarto viaggio, senza volerlo, perché lo volevano ammazzare lì e invece ha tempo ancora qualche anno. Ha la pelle dura! Come il suo Maestro.

E in questo testo che leggeremo adesso nel viaggio verso Gerusalemme, vedremo tratteggiato in modo molto sommario, il volto di Paolo che poi verrà sviluppato nel seguito del racconto che è la parte più bella degli Atti degli Apostoli.

Allora leggiamo il testo.

<sup>21,1</sup> Ora quando noi, strappati da loro, prendemmo il largo, avendo corso diritto venimmo a Cos, e il (giorno) successivo a Rodi e di qui a Patara; <sup>2</sup>e, trovata una nave in transito per (la) Fenicia saliti, prendemmo il largo. <sup>3</sup>Avendo poi visto apparire Cipro e lasciatala a sinistra navigammo verso la Siria e arrivammo a Tiro. Lì infatti la nave veniva sgravata dal carico. <sup>4</sup>Avendo poi trovato i discepoli dimorammo là sette giorni e quelli dicevano a Paolo per mezzo dello Spirito di non salire a Gerusalemme. <sup>5</sup>Ora quando terminammo quei giorni, usciti stavamo andando mentre tutti ci





accompagnavano con mogli e bambini fino fuori della città e poste le ginocchia sulla spiaggia in preghiera <sup>6</sup>ci salutammo gli uni gli altri e salimmo sulla nave; quelli poi tornarono alle loro cose. <sup>7</sup>Ora noi, compiuta la navigazione, da Tiro giungemmo a Tolemaide e, salutati i fratelli, dimorammo un giorno solo presso loro. <sup>8</sup>Ora l'indomani, usciti, giungemmo a Cesarea e, entrati nella casa di Filippo l'evangelista, che era uno dei sette, dimorammo presso lui. <sup>9</sup>Ora questi aveva quattro figlie vergini che profetavano. <sup>10</sup>Ora avendo dimorato più giorni scese dalla Giudea un certo profeta di nome Agabo <sup>11</sup>e, venuto da noi e presa la cintura di Paolo, legatosi i piedi e le mani, disse: Queste cose dice lo Spirito, quello Santo, : L'uomo cui appartiene questa cintura così i Giudei legheranno a Gerusalemme e consegneranno nelle mani delle nazioni. <sup>12</sup>Ora quando udimmo queste cose, lo esortavamo noi e quelli del posto perché lui non salisse a Gerusalemme. <sup>13</sup>Allora rispose Paolo: Che fate piangendo e spezzandomi il cuore? Io infatti non solo ad essere incatenato ma anche a morire sono pronto per il nome del Signore Gesù. <sup>14</sup>Non essendo lui persuaso ci quietammo dicendo: Sia fatta la volontà del Signore <sup>15</sup>Ora, dopo questi giorni, fatti i preparativi salimmo a Gerusalemme. <sup>16</sup>Ora vennero insieme con noi anche alcuni discepoli di Cesarea condudendo(c) ad alloggiare presso un certo Mnason, cipriota, antico discepolo.

Questo racconto è fatto con il “noi” – vi siete accorti? – vuol dire che Luca era presente, e da ora in poi, come in altri brani precedenti, è scritto con “noi”.

Quindi Luca è testimone oculare ed è una cronaca puntigliosa, come viaggio da Mileto a Gerusalemme con tutte le tappe. Come mai si preoccupa tanto?

Prima di tutto perché è importante la geografia, perché noi siamo determinati dal tempo che è uguale per tutti e dal luogo che è specifico per ciascuno. Che voi siate qui e non altrove, significa qualcosa.



E allora questi luoghi sono i luoghi dove si incontra il Signore, perché ogni luogo è del Signore e allora approfitta in questo viaggio, nominando tutti i posti, per indicare qual è lo spirito con il quale Paolo affronta l'ultimo cammino della sua vita che è quello decisivo, come per Gesù.

**E quindi il tema fondamentale è la profezia e lo spirito e il discernimento degli spiriti.**

E qui vorrei dire una cosa, perché sentirete parlare molto, quando il Sinodo dirà qualcosa, di gente che dirà: ma dove va a finire la sacra dottrina e cose del genere, ecc. Qui abbiamo un compendio di sacra dottrina, dove sacra dottrina non significa avere le idee giuste, perché anche quei profeti dicevano a Gesù: Guarda che se vai a Gerusalemme, ti ammazzano, quindi non andarci! Quindi **non basta sapere la realtà, la realtà è da vivere**. Ricordate quando Pietro, alla domanda di Gesù *“Voi chi dite che io sia?”*, risponde: *“Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente, ecc.”* E Gesù gli risponde: *“Beato te Pietro, perché non la carne o il sangue te lo ha rivelato, ma lo spirito di Dio”*.

Poi subito dopo Gesù spiega: guarda che è vero quel che dici, ma sappi che io andrò a Gerusalemme, sarò disprezzato, ucciso... E no, non sia mai! E Gesù lo chiama *“Satana”*. Ma come può accadere? È stato ispirato da Dio e viene chiamato *“Satana”*.

Come la maggior parte di noi cristiani che, ispirati da Dio diventiamo cristiani, e poi i mezzi, lo stile di vita non corrispondono a quello di Cristo.

Ricordate lo stile di vita di Cristo com'era? Per trent'anni cosa fa? Non aveva grandi idee dogmatiche. Per imparare il mestiere dell'uomo ha impiegato trent'anni, stando sul posto e lavorando come tutti. Non ha fatto teologia, non è andato in movimenti cattolici o di farisei o di zelanti. Uomo con i piedi per terra con due mani che lavorano. Il mestiere di essere umani. Lui dall'eternità pensava di farsi uomo – ma anche il Padre aveva già chiamato



Adamo: *Adamo dove sei?* E lui era fuggito perchè aveva paura – e alla domanda: come accostarmi all'uomo? abbiamo la scelta fondamentale di Gesù che determina il suo stile.

**Dopo trent'anni nei quali ha imparato il mestiere di essere uomo come tutti, si mette in fila con i peccatori, ultimo della fila e si immerge nell'acqua del Giordano. Cioè sceglie di mettersi in fila con i peccatori, ultimo di tutti, solidale con il nostro limite,** anche con quel limite che è il peccato, solidale con quel limite che è la morte, perché il Battesimo è simbolo della morte: e questa è la scelta fondamentale. E poi subito dopo questa scelta ha le tentazioni: *se sei Figlio di Dio, fa che queste pietre diventino pane.* Cioè la prima tentazione è quella del pane: i beni della terra, cioè la ricchezza. Usare la ricchezza. Poi: *vedi questi beni? Sono tutti miei! Se tu mi adori, saranno tuoi.* La seconda tentazione è quella del potere. Non sto descrivendo la Chiesa cattolica italiana! È sempre stato così! Tranne quando ci si converte, è il male costante, la mondanità che c'è nella Chiesa. E poi il prestigio, gli sfarzi: roba da carnevale! Si può fare una volta all'anno, ma non sempre! E poi un carnevale del 500 o carolingio, si può fare anche un po' più moderno! Ma siamo seri! Sistemáticamente!

Quando abbiamo la scelta giusta, siamo tentati con una scelta negativa.

Anche qui, lo vedremo per Paolo, la scelta negativa è usare non lo stile di Gesù, ma quello di satana.

E quando S. Ignazio negli Esercizi Spirituali – noi che siamo gesuiti ne parliamo – descrive la strategia di satana e di Gesù, come descrive quella di satana? La ripeto per chi non ci fosse stato: insegna a tutti gli uomini a cercare il danaro. Con quello compri tutto, hai anche il potere, domini tutti, sei egregio e puoi disporre su tutti.

E questo è il principio della morte della società. Tutte le guerre, tutti gli omicidi, tutti gli imbrogli sono in nome del danaro.



Poi una volta che hai il denaro, hai potere e con quelli puoi uccidere tutti, disfare tutti, e poi sei qualcuno, sei importante. Questa è esattamente la strategia di satana che siamo tentati di usare costantemente, io per primo, dato che sono tra i più vecchi.

E Gesù, dice S. Ignazio, insegna ai suoi Apostoli, la sacra dottrina e sacra dottrina per il latino del 500 che era ancora medievale, vuol dire l'essenza del Cristianesimo e l'essenza del Cristianesimo non parla neanche di Dio e neppure della Madonna, è il discorso della montagna che ci dà il ritratto di Dio nel Figlio.

E Gesù dice ai suoi discepoli : cercate la povertà. Quindi guariamo dal primo peccato che è quello di sacrificare la vita al dio mammona. E la povertà vuol dire condivisione, ricevere come dono e saper donare.

Poi il servizio invece del potere. Ogni relazione di potere è di morte. Il servizio reciproco è vita.

Poi l'umiltà che è la realtà vista con il minimo di buon senso, che vuol dire uscire dal delirio.

Questa è la sacra dottrina. Ora noi abbondiamo di tante dottrine pensando che la dottrina sia una cosa teorica, invece la dottrina sacra è lo stile di vita di Gesù. E se uno annuncia il Vangelo con un altro stile, è semplicemente satana.

Ed è il nostro peccato costante e lo vedremo anche in questo testo.

E sentirete parlare anche in questi giorni: ma dove va la dottrina dei santi principi? non è la discussione di principi, il problema è lo stile di vita e a chi servi.

Adesso vediamo il testo.

<sup>21,1</sup> Ora quando noi, strappati da loro, prendemmo il largo, avendo corso diritto venimmo a Cos, e il (giorno) successivo a Rodi e di qui a Patara; <sup>2</sup>e, trovata una nave in transito per (la) Fenicia



saliti, prendemmo il largo. <sup>3</sup>Avendo poi visto apparire Cipro e lasciatala a sinistra navigammo verso la Siria e arrivammo a Tiro. Lì infatti la nave veniva sgravata dal carico.

Bellissimo: è una cronaca di viaggio che ti fa vedere: “*strappati da loro*”, da quelli di Efeso che non li volevano lasciar partire perché non li avrebbero visti più. Prendono il largo e vanno dritti, arrivano a Cos, sostano perché hanno una piccola barca che non può viaggiare di notte, evidentemente; il giorno successivo arrivano a Rodi, sostano, il giorno successivo a Patara e qui trovano finalmente una nave forte, che può viaggiare anche di notte e allora toccano la Fenicia, e gli ultimi 600 km li compiono in tre giorni e arrivano a Tiro la grande città e lì si fermano a scaricare, evidentemente.

Ora uno si chiede: perché hanno fatto tutte queste corse?

*Infatti la Scrittura non dice mai qualcosa di superfluo, non dà delle informazioni, quella che ci dà non è una cronaca, anche se nel prologo del Vangelo si dice: “ho fatto una ricerca molto accurata in modo che tu possa renderti conto della saldezza delle cose che ti sono state annunciate”.*

***Questo racconto che Luca sta facendo, non è semplicemente una cronaca, ma è un fare in modo che i discepoli possano partecipare affettivamente, intellettivamente, con tutto loro stessi, perché qui Paolo diventa una immagine viva del Cristo.***

*A proposito della sacra dottrina di cui parlava Silvano, una cosa che ci colpiva è che in questi racconti Paolo parla poco: lui aveva annunciato il Vangelo a tante genti, aveva predicato tante volte in sinagoga; qui diventa in qualche modo silente, dice pochissime cose, testimonia con la sua vita che tutto quello che lui ha annunciato, ha predicato, è vero; è vero perché lo vive in prima persona. E allora quando per esempio qui Luca ci dice “strappati da loro” – usa questa espressione – in un certo senso invita anche noi a fare attenzione perché in queste relazioni di amore e di amicizia, si*



*può insinuare in qualche modo uno spirito che ci impedisce di vedere qualcosa di più grande, una manifestazione di amore ancora più grande.*

*Una delle tentazioni oltre quelle che diceva Silvano è sempre l'attaccamento, una forma di attaccamento.*

*Qui Paolo è consapevole del fatto che verrà incatenato, ma non è questa amicizia, questo amore che pure è forte, che li ha tenuti insieme, che potrà fermarlo! Ora c'è qualcosa di più, adesso c'è una manifestazione dello Spirito, sub contraria specie si potrebbe dire, un po' come la Croce, che però è la manifestazione più significativa, è la cifra della vita cristiana che prelude a qualcosa di immensamente più grande e ciò a volte richiede anche questo strappo che non è mai uno strappo lacerante, che lascia nella morte, **ma è uno strappo, un separarsi che rende totalmente liberi per vivere la sacra dottrina del servizio, dell'umiltà dell'annuncio del Vangelo con la vita.***

Mi seduce questa lista di nomi che ciascuno potrebbe seguire sulla carta geografica per farti vedere il viaggio che parte da Mileto e arriva a Tiro, evitando Antiochia che era stata così importante per tutte le missioni di Paolo, passava sempre da lì nei suoi viaggi. Perché la evita? Non lo dice, ma uno che legge il testo si chiede: ma perché non va ad Antiochia? Può darsi che non ci fosse la nave per lì, ma potrebbe essere anche qualche altro motivo. Ad Antiochia era capitato l'incidente descritto in Gal 2,11 ss: una volta Paolo si trovava lì con Pietro, dopo il Concilio di Gerusalemme e Pietro che prima mangiava tranquillo con i pagani, quando arrivano i Giudei ha paura e per ipocrisia si ritira e non va più con i pagani. Allora Paolo in pubblico lo rimprovera di essere ipocrita, in pubblico, davanti a tutti i cristiani: Tu sei andato contro i principi, non gli dice che è andato contro la dottrina, non gli dice che non è ortodosso, ma gli dice: non sei ortopedico, non cammini in modo giusto, vai in modo tortuoso per opportunismo, perché sarebbe come dire che mangiare con i pagani e vivendo anche senza i tabù alimentari



prescritti ai Giudei è peccato, e invece no. Pietro, per superare questo tabù, aveva avuto quella visione di cui si parla al cap 10, se no non esisterebbe neppure il Cristianesimo. E allora è bello vedere questi nomi concreti, uno segue il viaggio, ed è sempre ancora la parola “ai luoghi”, “a dove sei”, a “dove sei, non con la testa, ma a dove sei con i piedi”.

E questa parola che corre in tutto questo mare sempre, attraverso queste città, queste isole che aveva visitato anche prima, ci introduce adesso a qualcosa dello spirito con cui sta viaggiando.

Vediamo il seguito.

<sup>4</sup>Avendo poi trovato i discepoli dimorammo là sette giorni e quelli dicevano a Paolo per mezzo dello Spirito di non salire a Gerusalemme. <sup>5</sup>Ora quando terminammo quei giorni, usciti stavamo andando mentre tutti ci accompagnavano con mogli e bambini fino fuori della città e poste le ginocchia sulla spiaggia in preghiera <sup>6</sup>ci salutammo gli uni gli altri e salimmo sulla nave; quelli poi tornarono alle loro cose. <sup>7</sup>Ora noi, compiuta la navigazione, da Tiro giungemmo a Tolemaide e, salutati i fratelli, dimorammo un giorno solo presso loro.

Ecco, trovano i discepoli, non sapevano dov'erano, perché Paolo non era stato ancora nella comunità di Tiro, una grandissima città, i discepoli erano pochi, ma vanno a trovarli, restano lì sette giorni che probabilmente è anche il tempo che si impiega a caricare e scaricare la nave.

Quelli dicono a Paolo, per mezzo dello Spirito, di non salire a Gerusalemme. Cosa vuol dire? Che lo Spirito ha rivelato loro che Paolo a Gerusalemme vorranno ucciderlo e lì incomincerà la sua passione e allora gli dicono: Non andarci!

Come Gesù quando predice la sua passione, i discepoli cosa gli dicono? Questo non ti accadrà mai! O se vai a Gerusalemme mettiti almeno un parachioldi sulle mani, sui piedi, delle scarpe



antinfortunistiche, per evitare brutti inconvenienti... magari una automobile a prova di proiettile!...

Come vedete lo Spirito Santo aveva già detto a Paolo che gli sarebbe capitato questo e quindi Paolo lo sapeva già; ciò che, invece, gli altri gli dicono non viene dallo Spirito, viene dalla carne, amore di Paolo, non perché sono cattivi, perché sono buoni.

*Questa è la forma di tentazione a volte sotto forma di bene. Non è sufficiente talvolta nemmeno la rivelazione da parte dello Spirito per poi seguirla fino in fondo, quando questa contraddice un po' certe logiche umane ed è quello che abbiamo ascoltato anche domenica nella lettura della parabola del seminatore: il seme cade un po' ovunque, ma c'è una parte che appena caduta, non fa in tempo a dare il suo frutto, perché viene satana e la porta via, perché appunto fa parte di una dinamica spirituale. Nel libro del Siracide (2, 1) questo Ben Sira, maestro di sapienza ebraica dice ai suoi discepoli: **"Figlio, se ti prepari a servire il Signore, preparati alla tentazione"**. Quindi **bisogna stare attenti non solo a conoscere le ispirazioni, ma a capire anche quali sono poi i mezzi, i modi concreti dove portano**. Anche Ignazio, negli Esercizi, fa fare molta attenzione. Io posso riconoscere di aver avuto una intuizione spirituale, ma poi in seguito posso aggiungere qualcosa che non veniva dallo stesso Spirito. E questi discepoli appunto, non capiscono fino in fondo l'importanza di questo viaggio che sta compiendo Paolo, proprio perché questo Spirito gli dice che questo viaggio è un viaggio verso la morte, verso la passione.*

Tenete presente comunque che se avete una buona ispirazione, subito avete la tentazione.

Ma non per cattiveria, a fin di bene. Ed è a fin di bene che si fa il male. Avete una ispirazione per fare qualcosa di bello? Prima di tutto cerca di diventare ricco, e poi dopo vediamo, così poi col potere potrai aiutare i poveri, così diventerai una persona prestigiosa... Comunque **ogni volta che c'è una ispirazione buona, tranquilli la tentazione compare**. Se avete ad esempio nulla da fare,





mettetevi lì a pregare: cosa vi viene in mente subito? Una cosa urgentissima da fare in quel momento! Sempre! Quando avete una buona idea, subito capita il contrario. In infiniti modi, e bisogna saper distinguere: a me il Signore ha detto... calma! Prima di tutto, non scomodare troppo il Signore. Però una buona ispirazione l'abbiamo tutti, quella di essere buono o cattivo anch'io ce l'ho ogni tanto! Di non dire cattiverie, di non essere....però, quando faccio il proposito, subito mi capita di mancare. Sei tentato subito in un'altra direzione, o in un'altra, o nella stessa. E la si metta in conto questa, perché se tu fai una vita pigra, senza alcun cammino spirituale, il nemico non ti tenta, ti lascia andare avanti tranquillo. Se invece vuoi far del bene, allora ti varia il modo di farlo. E normalmente il peggior male avviene a fine di bene: le eresie, le scomuniche, il bruciar le streghe, il condannare gli altri, il criticare, l'imporre il Vangelo con la legge, il togliere la libertà... siamo specialisti. Tutte le religioni chiedono libertà, nessuna la concede, per esempio. Al massimo è la libertà di pensare come penso io! Allora attenti alle ispirazioni.

E poi è bello che, terminati quei giorni, li accompagnino con mogli e bambini fuori della città, sulla spiaggia e si inginocchino. Bellissimo questo congedo sulla spiaggia. Ormai il protagonista da Mileto, praticamente, protagonista come ambiente, è il mare. Poi ci sono tre righe su Roma – dove il soggiorno dura tre anni, ma è descritto con tre righe – ma il protagonista è il mare, dove si vive, dove si viaggia e si va dall'altra parte.

*Questa cronaca che non è soltanto un racconto di ciò che è successo, ma restituisce un'atmosfera, una situazione affettiva, emotiva, un clima che si respira. Anche attraverso queste immagini, la spiaggia dove il Risorto si incontra con i suoi discepoli, la spiaggia che è un po' una soglia tra la terra e il mare, è il luogo dell'incontro, il luogo dove si può contemplare l'infinito. I discepoli restano su questa spiaggia a pregare e Paolo, invece, sale sulla nave e affronta questo infinito che lo aspetta ma in qualche modo anche lo attira, perché è la via della sua piena conformazione a Cristo. Quando*



*diceva: non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me, ecco che adesso lo rende visibile a tutti.*

Mentre parlavi, pensavo proprio al fatto che la spiaggia è un po' una metafora della vita dell'uomo, siamo sempre sul bordo: la terra ci è nota, di là c'è l'ignoto e a noi interessa l'ignoto.

È il luogo sempre del congedo del cammino, non abiti sulla spiaggia: o vai di là o torni indietro; è un po' una metafora della vita umana che è un po' andare oltre, fino all'"oltre" definitivo.

<sup>8</sup>Ora l'indomani, usciti, giungemmo a Cesarea e, entrati nella casa di Filippo l'evangelista, che era uno dei sette, dimorammo presso lui.  
<sup>9</sup>Ora questi aveva quattro figlie vergini che profetavano.

In questo testo, tra l'altro, si raccapezzano tutti i punti e i luoghi principali di uno che si ricorda di avvenimenti. Cesarea era la capitale romana della Palestina: ricordate l'episodio di Cornelio, ricordate la conversione di Pietro che non voleva entrare, ricordate il dispetto che ha fatto lo Spirito Santo che è sceso su quei pagani senza che neanche fossero da lui istruiti, era lì per parlare e lo Spirito Santo subito scende: loro non sono né battezzati, nè han fatto tre anni con Gesù, nè han fatto la catechesi; non hanno fatto nulla, non avevan passato il loro tempo con il Risorto, più altri dieci per aspettare, e arriva subito lo Spirito Santo a loro! Mentre a Pietro lo Spirito Santo aveva detto: smettila di contestare, sei contro di me. Quindi la sorpresa è che lo Spirito Santo è già dappertutto, non a chi pretende di averlo.

E ci precede ovunque, ovunque nella realtà e Cesarea è il governo, se ne parla sette volte negli Atti, perché deve giustificarsi costantemente, eppure anche dopo questo Pietro sarà rimproverato da Paolo come ipocrita, perché un conto è l'ortodossia e un conto è l'ortopedia.

Allora questa Cesarea capite cosa richiama e richiama qualcosa di più interessante ancora.



*Qui Luca ci tiene a sottolineare che questo Filippo in casa del quale si ferma Paolo è l'evangelista ed era uno dei sette. Questo Filippo era uno di quei sette diaconi che erano stati nominati perché c'era stata la controversia sulla distribuzione alle vedove, uno di questi diaconi – vi ricordate – era Stefano. Stefano era stato lapidato. E chi c'era presente alla lapidazione? Saulo, non Paolo, Saulo.*

*Il quale poi comincia a perseguire la Chiesa. Altri di questi diaconi, anche a causa della persecuzione di Paolo, scappano e uno di questi è Filippo. Questo racconto lo trovate al cap 8 degli Atti, Filippo scende in Samaria e incomincia ad annunciare il Vangelo. Quindi è un diacono sì, ma non come lo riteniamo noi, è proprio un evangelizzatore. Ora alla fine della sua vita, Paolo, che in qualche modo ha causato la fuga di Filippo, che era stato un suo persecutore - non gli aveva messo le mani addosso, perché Filippo era scappato - viene ospitato in casa sua.*

*Allora, senza dirlo esplicitamente, Luca ci mostra una scena di riconciliazione. Ci mostra come quell'inimicizia che c'era fra Paolo - fervente ebreo, fariseo, convinto della dottrina, ma persecutore - attraverso l'incontro con Cristo, **sia stata sanata e adesso Paolo si fa ospitare in casa di Filippo. Filippo non ha più timore di lui, sono diventati fratelli in Cristo.** Questo è un segno di come davvero la passione del Signore perdona il peccato ed è riconciliazione fra gli uomini, che diventano fratelli.*

E pensate anche di vedere l'accordo reciproco, con Filippo che ospita chi lo voleva uccidere. Ospitare vuol dire lasciar entrare dentro di sé. **Noi siamo tutti ospiti di Dio, siamo dentro di lui perché ci ama, ci accoglie.** E quindi **Filippo è come la figura di Cristo che accoglie Paolo che lo perseguitava, che lo voleva uccidere.** Ed è bello questo. E poi ricordate che Filippo fu il primo a battezzare l'eunuco, l'africano, portato dallo Spirito Santo. E poi scompare ad Azoto e poi scompare ancora durante la persecuzione di Paolo,



perché Paolo lo avrebbe linciato. E adesso lo ritroviamo suo ospite e adesso aggiunge dei dettagli.

*Ci sono le figlie che profetizzano, le figlie di Filippo e anche qui ancora siamo confrontati con quello che lo Spirito suggerisce, ma anche con un discernimento che è necessario fare sullo Spirito. E alle figlie di Filippo poi si aggiunge uno che è definito “profeta”, Agabo, che già avevamo incontrato.*

E anche queste figlie profetavano, evidentemente non sta a dire che cosa profetavano, perché gli avevano detto: guarda che se vai lì, ti fanno fuori. Quindi evidentemente resta qui. Mica ti mandiamo allo sbaraglio.

Quindi uno può avere lo Spirito per capire la realtà, ma non lo Spirito per affrontarla.

E qui dobbiamo vedere anche – lo vedremo nel brano seguente – con quale spirito Paolo affronta la morte, a differenza e perché, a differenza di Gesù.

Però di queste ragazze si dice che sono vergini. Ora era ignota agli ebrei la verginità, perché era importante sposarsi, perché poteva nascere il Messia da quella progenie, si attendeva il futuro. Ma una volta che il Messia è venuto, non diventa più necessario sposarsi, se uno ha voglia si sposi. Non è che dobbiamo perpetuare la specie, siamo tutti della specie di Dio, lo sposo è lui.

Poi il matrimonio è un sacramento perché è segno del nostro rapporto con Dio che è lo sposo.

E allora, dice Paolo, ognuno faccia quel che crede, non si sposi, se riesce, ma meglio sposarsi piuttosto che bruciare di passione. E aggiunge: vorrei che tutti foste come me per servire con cuore indiviso. Però magari due sposati servono Dio con cuore doppio. Quindi la verginità cristiana conferma il significato del matrimonio e viceversa, perché in fondo l'uomo è somiglianza e immagine di Dio in quanto maschio e femmina, non perché Dio sia



maschio o femmina, ma perché la relazione fra i due è l'amore. E Dio è l'amore. Una volta che conosci Dio, che si è fatto uomo, che è lui il Messia, va bene, lui è lo sposo, puoi vivere direttamente l'amore con lui oppure mediato dalla coppia.

*Si può dire che c'è una relazione nuziale nella fede che viene espressa anche dal matrimonio, ma che va ben oltre il matrimonio.*

Quindi han lo stesso significato. Quando poi si parla di divorzio, Pietro che è il primo che capisce dice: "Ma, se non si può divorziare non vale neppure la pena di sposarsi – lui era sposato -, e Gesù risponde (Mt 19, 12): sì hai ragione, ci sono eunuchi nati così, altri resi tali dagli uomini, altri che sono fatti per il Regno dei cieli, ma non tutti lo capiscono. La parola "capire" da "capere" vuol dire che c'è uno spazio per avere questo dono, ci deve essere un certo vuoto perché sia riempito e qualcuno non lo capisce. È un dono di Dio che però conferma il matrimonio che ha lo stesso senso della verginità, cioè del nostro rapporto con Dio.

Quindi non è una forma di disprezzo dei popoli, ha un significato profondo.

*Adesso vediamo l'ultimo brano:*

<sup>10</sup>Ora avendo dimorato più giorni scese dalla Giudea un certo profeta di nome Agabo <sup>11</sup>e, venuto da noi e presa la cintura di Paolo, legatosi i piedi e le mani, disse: Queste cose dice lo Spirito, quello Santo, : L'uomo cui appartiene questa cintura così i Giudei legheranno a Gerusalemme e consegneranno nelle mani delle nazioni. <sup>12</sup>Ora quando udimmo queste cose, lo esortavamo noi e quelli del posto perché lui non salisse a Gerusalemme. <sup>13</sup>Allora rispose Paolo: Che fate piangendo e spezzandomi il cuore? Io infatti non solo ad essere incatenato ma anche a morire sono pronto per il nome del Signore Gesù. <sup>14</sup>Non essendo lui persuaso ci quietammo dicendo: Sia fatta la volontà del Signore.



Ecco abbiamo la scena di questo profeta che già era emerso al cap 11, parlando di una carestia che sarebbe venuta ed è per questo che Paolo aveva iniziato la colletta che ora sta portando a Gerusalemme da parte di tutte le Chiese dei pagani alla chiesa madre e questi fa un gesto profetico, prende la cintura di Paolo, si lega mani e piedi e dice: *queste cose dice lo Spirito Santo, l'uomo di cui è questa cintura così i Giudei legheranno a Gerusalemme e consegneranno nelle mani delle nazioni.*

È la predizione, come è stato per la passione di Gesù.

*Ma del resto Paolo lo sapeva, lo aveva già detto, se vi ricordate nel suo discorso a Mileto, al cap 20, 23 degli Atti, dice: "So soltanto che lo Spirito Santo mi attesta che in ogni città mi aspettano catene e tribolazioni. Non ritengo tuttavia la mia vita meritevole di nulla, purchè conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù di rendere testimonianza alla grazia di Dio".*

*Allora il gesto profetico di Agabo è in qualche modo una conferma ulteriore di quello che Paolo sta per vivere, una cintura che diventerà catene quando Paolo sarà a Gerusalemme. Ma questo chiaramente non può fermarlo, non è questo che spezza il cuore di Paolo, anzi quello che lo turba, quello che in qualche modo lui non riesce a capire è tutto questo turbamento dei suoi discepoli, amici, compagni di viaggio. In qualche modo si può dire che questo momento che Paolo vive, proprio per questo parallelo che Luca istituisce fra la vita di Paolo e la vita di Gesù - **la seconda parte del Vangelo e questa parte finale degli Atti - è forse in qualche modo il Getzemani per Paolo**, ma un Getzemani particolare, perché non è tanto lui ad essere turbato ed angosciato, sono gli altri, che davanti alla sua risolutezza a compiere questo viaggio, sono preoccupati, non vorrebbero che lui andasse. **Ed è molto bello come Paolo, con la sua fermezza, con la sua profonda comprensione teologica, cristologica del momento che sta vivendo, rimane fermo nella sua decisione e comunica questa serenità, questa pace che è anche la***



***pace di Cristo, ai suoi compagni, i quali alla fine dicono : “Allora sia fatta la volontà del Signore!”.***

Un piccolo slargo sulla differenza fra come **Gesù ha vissuto la morte e come la viviamo noi, come Paolo. Gesù ha vissuto la morte da maledetto, lui è il giusto, non è l'eroe che disprezza la vita e ammazza gli altri, rischiando eventualmente di morire anche lui, ama la vita, ha fatto nulla di male, ha annunciato il Regno di Dio e l'Amore, l'ha vissuto fino in fondo e per questo è ucciso.** Allora vuol dire che il bene perde, l'uomo ha abbandonato Dio e questo è il male dell'uomo, l'aver abbandonato Dio che è la vita. Ma il male dell'abbandono lo sente chi è abbandonato ed è **Dio che ha sentito il male dell'uomo**, Gesù sente tutto il male di Dio per la perdizione dell'uomo senza Dio. Per cui l'agonia di Gesù è un male assoluto, vissuto in modo assoluto. Cioè **il Figlio, uomo, ma anche Figlio di Dio, sente l'abbandono del Padre che noi abbiamo abbandonato**, e lo sente in modo infinito ed è nell'abisso del male e dice: *passi da me questo calice*. Quindi la sua morte è proprio sfondare la barriera dell'abisso di ogni male. È un male assoluto quello di Dio. E lui l'ha sfondato con angoscia, ha sudato sangue.

**E la vera lotta dell'uomo è tra la mia e la tua volontà.** Anche Gesù diceva: *passi da me questo calice, ma non la mia ma la tua volontà*. Cioè **la nostra volontà è contraria a quella di Dio, perché pensiamo che Dio non ci voglia bene**, perché noi l'abbiamo abbandonato e pensiamo che ci punisca. Tutte le religioni, non solo quella cristiana, suscitano dei sensi di colpa ed è esattamente il contrario. E Dio sente realmente questo male, ma è unico il suo. Mentre Paolo è come i malfattori, quelli crocifissi con Gesù – è proprio Luca che lo dice - i quali sono condannati a morte giustamente. La morte la meritiamo noi con il nostro male, quindi malfattori siamo tutti di mestiere, presto o tardi il male che facciamo ci casca addosso, se non altro c'è quel male che si annulla nella perdita della vita e i due malfattori sono lì condannati da delinquenti sulla croce e uno dice: *ma tu sei il Messia, no? E allora*



*salva te e noi. E l'altro gli risponde: guarda che noi siamo qui condannati perché volevamo mettere in croce i romani ma abbiamo perso quindi finiamo in croce noi, che giocavamo lo stesso gioco dei romani, ma perché lui è qui, che non ha fatto nulla di male? E lì lo chiama "Dio", l'unica volta in cui Gesù è chiamato Dio nel Vangelo di Luca. È Dio perché è un amore più forte di ogni morte, anche della morte da maledetto.*

**Il Figlio si è abbandonato all'abbandono del Padre perché nessuno si senta più abbandonato.** Allora la nostra morte non è più l'incontro con l'abisso del male, ma è l'incontro con colui che mi ha amato e ha dato se stesso per me. È morto in croce per me.

È morto in Croce per i peccatori, come dice Paolo, che non l'aveva visto in Croce, come noi. Allora **la nostra morte è l'andare incontro all'amore per la vita.** Allora dice Paolo: *Non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me e la vita che vivo la vivo nell'amore per colui che mi ha amato e ha dato se stesso per me.*

Per questo, dice, addirittura desidero essere sciolto nel corpo per incontrare il Signore. Quindi **la nostra morte è l'incontro con l'Amore della Vita.**

Se no non ha senso vivere, se la morte è l'incontro con la morte. Qualunque sia la morte, la morte del delinquente, del malfattore, lui è vivo perché è Dio e Dio è l'Emmanuele, è con noi.

Allora capite il dramma di Paolo che li ha portati a dire: *sia fatta la volontà del Signore.*

Però si sentono spezzare il cuore, anzi lo spezzano anche a lui, perché non passano ancora a questa volontà di Dio.

Per morire, moriamo tutti! Vivere è un puro caso. Allora che senso ha la morte, se siamo nati per la morte? Non avrebbe senso la vita, sarebbe sovrana la morte.

Invece **Dio è sovrano sulla morte**, l'amore è più forte della morte. È per nascere che siamo nati, allora è con questo spirito che





Paolo affronta la vita e per questo incute coraggio anche agli altri dicendo: ma smettetela di piangere e di spezzarmi il cuore – ha un cuore umano anche lui, la sua agonia è il dolore degli altri - ma lasciatemi in pace, lasciatemi andare! Perché io sono disposto non solo a essere incatenato, ma a morire per il nome di Gesù.

**È il discepolo che ha capito che chi vuole salvare la vita la perde e chi la sa perdere per amore, la guadagna.**

Questo capita a tutti, presto o tardi.

*E ci quietammo.*

È la stessa parola che esce davanti al sepolcro, quando le donne riposarono dopo aver preparato gli aromi, trovarono la pace.

Il compimento della creazione è la pace.

E dice: sia fatta la volontà del Signore! E la volontà del Signore è la vita e l'amore per tutti. È la vita in abbondanza.

E con questo spirito Paolo affronta la sua passione. Presto o tardi ciascuno ha la sua.

*È lo shabbat!*

<sup>15</sup>Ora, dopo questi giorni, fatti i preparativi salimmo a Gerusalemme. <sup>16</sup>Ora vennero insieme con noi anche alcuni discepoli di Cesarea condudedo(ci) ad alloggiare presso un certo Mnasone,

Bene, ci fermiamo. Comunque questo Mnasone, cipriota antico discepolo, richiama Barnaba. Come Paolo, è legato alla Chiesa antica, pur non avendo visto Gesù. È strano che non l'abbia visto se era a Gerusalemme. Probabilmente non lo interessava. Era contemporaneo, ne aveva sentito parlare. Però è bello che lui si sia sempre tenuto in collegamento con la Chiesa, con i primi discepoli.

Barnaba era addirittura il cugino di Marco, l'evangelista, quello che ha ospitato Gesù nell'ultima cena, quindi è la prima Chiesa e questi certamente era amico di Barnaba. Probabilmente



aveva una casa fuori Gerusalemme, questo Mnasone che tra l'altro era un medico, di origine ebraica, doveva essere un ricco mercante e ospitava cristiani, come la casa di Betania ospitava Gesù prima di andare a Gerusalemme, quindi è l'ultima tappa.

E vedremo la volta prossima, cosa capita a Gerusalemme.